

Siccità, Italia divisa in due L'acqua in calo del 18% rispetto alla media dal 1951

La fotografia dell'Ispra. Il Nord flagellato dal maltempo, mentre il Centro e il Sud fanno i conti con l'assenza di piogge: la risorsa idrica in leggera ripresa nel 2023 ma prosegue il trend negativo

Celestina Dominelli

ROMA

Precipitazioni in forte calo nelle Marche, nel Lazio e nell'Umbria da settembre a maggio di quest'anno: -30% sotto la media rispetto al periodo 1991-2020. Con i laghi, dal Trasimeno - che, lo scorso mese, ha registrato il livello tra i più bassi misurati dal 1968 - a quello di Albano, sceso di circa 25 centimetri tra settembre e giugno, tutti a uno stadio ormai critico. Come in Sicilia, dove la persistente assenza di piogge ha provocato, tra l'altro, la sparizione di alcuni corsi d'acqua, come il lago di Pergusa, vicino Enna, uno dei pochi invasi naturali della Regione, ormai ridotto a una piccola pozza. Situazione invece, opposta al Nord con il Piemonte flagellato dal maltempo, al pari della Valle D'Aosta: entrambi i presidenti hanno firmato la richiesta di stato d'emergenza, attesa oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri.

È un'Italia spaccata in due quella che emerge dall'ultima fotografia scattata dall'Ispra (l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), come spiega a Il Sole 24 Ore Stefano Mariani, responsabile sezione analisi e previsioni meteo-idrologiche e risorse idriche dell'Istituto. «Dal punto di vista della severità idrica, ormai da diversi mesi, il nostro Paese risulta diviso a metà. I territori del Nord Italia afferenti ai distretti idrografici del Fiume Po, delle Alpi Orientali e dell'Appennino Settentrionale, si mantengono in uno stato di normalità, mentre a Sud e nelle isole maggiori si riscontrano condizioni di severità idrica, alta per il distretto idrografico della Sicilia che ha portato lo scorso 6 maggio alla dichiarazione di stato d'emergenza per la Regione; media per quelli della Sardegna e dell'Appennino Centrale, con segnalate criticità localizzate; e bassa tendente a media per il distretto idrografico dell'Appennino Meridionale, con alcune aree del distretto già ora in severità idrica media o superiore».

Nella scala ideata dall'Ispra lo stato di criticità si intensifica man mano che le portate in alveo sono più basse della media, la temperatura elevata determina un fabbisogno idrico superiore alla norma e i volumi accumulati negli invasi e nei serbatoi non sono tali da garantire gli utilizzi idropotabili, irrigui, industriali e ambientali. Mentre, quando l'asticella raggiunge il livello più alto, prevale «uno stato critico non ragionevolmente prevedibile», nel quale la risorsa idrica non risulta sufficiente a

evitare danni al sistema, anche irreversibili. Che è poi quello che sta accadendo in queste settimane in Sicilia (si veda altro anche altro articolo in pagina).

La situazione, dunque, appare in alcune aree del Paese da bollino rosso ed è diametralmente opposta, continua Mariani, «a quella del 2022 quando la siccità e i problemi di severità idrica avevano colpito invece i territori del nord e del centro Italia». Due anni fa, come documentano puntualmente le stime del Bigbang (il modello idrologico nazionale realizzato dall'Istituto), si è toccato il minimo storico di risorsa idrica annuale a livello nazionale dal 1951 con 67 miliardi di metri cubi che rappresenta una riduzione di circa il 50% rispetto alla risorsa idrica media annua stimata in 137,7 miliardi di metri cubi.

Nel 2023, invece la disponibilità di risorsa idrica è stata di 112,4 miliardi di metri cubi a fronte di un valore di precipitazioni totale di 279,1 miliardi di metri cubi. Nel corso dell'anno si è poi comunque manifestata una certa ripresa rispetto al 2022, ma si conferma il trend negativo registrato da diversi anni in Italia. In particolare, il 2023 ha fatto registrare una riduzione a livello nazionale di circa il 18% rispetto alla media annua del periodo 1951-2023: un dato che è frutto del combinato disposto del deficit di precipitazioni, specialmente nei mesi di febbraio, marzo, settembre e dicembre - e di un incremento dei volumi idrici di evaporazione diretta dagli specchi d'acqua e dal terreno. A rendere meno severa nel 2023 la diminuzione della disponibilità d'acqua, ha contribuito l'elevato volume di precipitazioni che si è riversato nel mese di maggio, stimato in circa 49 miliardi di metri cubi, e che è stato, a livello nazionale, più del doppio di quello che mediamente caratterizza lo stesso mese. Con valori cumulati di pioggia in alcune Regioni addirittura superiori di oltre sei volte le medie del periodo.

Negli ultimi tre mesi dell'anno, che risultano generalmente i più piovosi, si è poi registrato un consistente deficit di precipitazioni in particolare nel Mezzogiorno. Ed è questo deficit ad aver determinato la situazione di siccità estrema i cui effetti hanno continuato a manifestarsi anche nei primi mesi di quest'anno in Sicilia, come detto, ma anche in Calabria, soprattutto nella fascia ionica, dove, come ha denunciato nei giorni scorsi la Sorical (la Società risorse idriche calabresi), in alcuni territori si sono registrati cali di produzione delle sorgenti anche del 50 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA